

RECENSIONE

Sogno d'una notte di mezza estate – Teatro Elfo Puccini

UN SOGNO LUNGO VENT'ANNI

Per la stagione 2016-17, il Teatro dell'Elfo ha portato di nuovo in scena il suo spettacolo più longevo e caratteristico, con alcune novità nel cast.

«È il pubblico che si è innamorato del Sogno. Il grande amore del pubblico per questo testo è meraviglioso; è divertente riproporlo e scoprire che un ragazzino di sedici anni si innamora del teatro proprio vedendo il *Sogno*. Questa commedia è uno strumento di divulgazione teatrale straordinario [...]». Così Elio De Capitani, regista di questo *Sogno*, spiega la decisione di portare di nuovo in scena il *Sogno d'una notte di mezza estate* di William Shakespeare.

Le vicende di questo capolavoro shakespeariano cominciano dalla corte di Atene, dove si preparano le nozze tra Teseo e Ippolita. Nel mentre, sempre vicino ad Atene, si prepara il sogno notturno dei giovani amanti Elena, Ermia, Lisandro e Demetrio, costretti a rifugiarsi nel bosco per sfuggire alla legge crudele del matrimonio forzato per volontà dei genitori; lo stesso bosco in cui un gruppo di artigiani sta preparando la recita della storia di Priamo e Tisbe per i festeggiamenti di nozze di Teseo; lo stesso bosco in cui regnano Oberon e Titania, sovrani delle creature fatate ed alter-ego di quelli ateniesi, che giocheranno con le menti e le vite dei vari personaggi che passeranno per il loro regno. Da qui nascono una serie di equivoci comici mescolati a riflessioni serie sulla condizione umana. I personaggi vivranno questo inganno come qualcosa di misterioso, poiché nessuno di loro vedrà gli abitanti del regno delle fate, nessuno tranne Bottom che però crede di aver sognato. Le avventure vissute dai quattro giovani ateniesi ci appaiono irreali quanto la storia mitologica di Piramo e Tisbe, recitata per i festeggiamenti di nozze, e sono ancora più irreali agli occhi di Teseo, strenuo difensore della ragione e della legge, anche se è egli stesso un personaggio del mito, una finzione.

Il *Sogno* è da vent'anni è oggetto di studio da parte dell'Elfo: una scelta fatta non solo per il pubblico, che ama Shakespeare e questa *pièce*, ma è anche lo stesso regista ad essersene innamorato e a riproporlo come palestra di regia e per i nuovi talenti. Lo spettacolo in scena in questa stagione ha debuttato nel lontano 1997 e nel corso di questi vent'anni si è evoluto in uno spettacolo unico: una versione, questa, che è diventata un simbolo, è parte del linguaggio con cui il Teatro dell'Elfo comunica il proprio sguardo sulla realtà, la propria visione del teatro e della sua funzione sociale. Questo *Sogno* è un tutto misurato, dove le componenti sono in perfetto equilibrio grazie all'unione tra punte di eccesso e novità, e schemi classici e tradizionali del teatro, tra saggezza e leggerezza, tra felicità e disillusione, tra inganno e ingenuità, tra apollineo e dionisiaco, tra sogno e realtà. Questa scelta registica di alternare e coniugare gli opposti ha sicuramente premiato, ed è anche per questo che lo spettacolo riscuote sempre grande successo ad ogni ripresa e mette d'accordo tutto il pubblico, suscitando lunghi applausi "veri" al termine di ogni recita.

La commedia di Shakespeare non è una semplice commedia romantica, non è solo una fiaba magica intessuta di equivoci e rudi elementi farseschi, rilassante e poco impegnativa: questo *Sogno* è qualcosa di estremamente complesso che, in una notte di mezz'estate alla luce di luna, gioca con gli amori dei giovani ateniesi, inganna la regina delle fate e trasforma in asino la testa di un tessitore. Anche l'alternarsi degli stessi attori nei ruoli di Teseo e Oberon, Ippolita e Titania, suggerisce che i sovrani del bosco siano proiezioni oniriche dei sovrani di Atene e si pongono come anello di congiunzione tra il mondo reale e fiabesco. Tutto il *Sogno*, infatti, è composto da diverse cornici che si inseriscono l'una dentro all'altra, come dei sogni nel *Sogno*, con continui rimandi tra loro. È da questa costruzione ricca e complessa di temi e di significati che emerge il grande mestiere di Shakespeare, uomo di teatro: il *Sogno* è molto di più di un semplice gioco elegante e cortese, è un'opera che del sogno ha non soltanto la logica, ma anche la complessità e tutti gli aspetti inquietanti che ci turbano e ci tormentano.

Tra le componenti di questo spettacolo, spicca la geniale scenografia di Carlo Sala, che efficacemente ci immerge nel *Sogno*: essenziale, reale e verosimile nelle sue forme, ma dai colori e dai movimenti che rimandano alla dimensione onirica, l'allestimento scenico ci aiuta a visualizzare le diverse dimensioni in cui si svolge la vicenda anche grazie all'ingegnoso rovesciamento della prospettiva del palazzo nel bosco, gettando su quest'ultimo un sospetto di teatro nel teatro grazie ad un semplice gioco di movimenti di scena; il sapiente utilizzo delle luci, appropriato e mai eccessivo, e la scelta corretta della musica hanno inoltre contribuito a valorizzare il tutto, portando il palcoscenico in uno scenario onirico e insieme realistico. Anche i costumi di Ferdinando Bruni hanno contribuito a creare la giusta atmosfera; in questi troviamo sia elementi del modello classico originario sia elementi che richiamano una disinvoltata attualità: gli abiti dei duchi e dei cortigiani rimandano a un clima da operetta, mentre gli abiti del cuoco Bottom e degli altri servitori sono contemporanei.

In questo apparato si inserisce l'ottima recitazione e la coesione tra i membri del cast: un corpus composto da attori molto diversi tra loro per formazione ed esperienze, cambiato nel corso del tempo riuscendo però a restare fedele a un linguaggio pieno di forza e di gioco, uniti in un "esperimento alchemico" a creare un tutto perfettamente misurato e riuscendo, talvolta, attraverso la loro recitazione, a suggerire i vari livelli interpretativi di questo complesso testo teatrale.

Qual è dunque la grande forza del *Sogno* e di Shakespeare, che da sempre affascina il pubblico e chi vi recita? La sua costante attualità: da una lettura attenta del testo ci si accorge, infatti, che il Sogno ed i suoi personaggi potrebbero essere nostri contemporanei, nonostante la grande distanza temporale tra i nostri tempi e quelli di Shakespeare; sono mossi dagli stessi desideri, pietrificati dalle stesse paure, consumati dagli stessi dubbi che ritroviamo nell'uomo di oggi. Alternando momenti di alta liricità a momenti di comicità, momenti di buio a momenti di luce, sul palcoscenico si viene a raccontare l'intera vita umana con le sue follie e i suoi controsensi, dove le persone continuano ad inseguirsi senza sapere di essere in balia dei capricci delle fate, in un continuo gioco di specchi, a volte crudele, a volte solo divertente.

Nel momento finale, in cui Puck ci suggerisce che abbiamo solo sonnecchiato durante lo spettacolo e assistito a un sogno, l'impalcatura che fino ad ora ha sorretto i vari intrecci, gli schemi e le convenzioni con tanta geometrica precisione viene capovolta fino allo sregolamento totale: l'epilogo recitato dal folletto rimescola per l'ultima volta le carte di questo spettacolare gioco di illusioni e svela al pubblico la finzione, risvegliandoci dal "sogno" in cui, per circa tre ore, ci siamo immersi.